

Assemblea Regionale Siciliana

CXXVI

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 1948

Presidenza del V. Presidente Romano Giuseppe

INDICE

	Pag.
Sul processo verbale:	
LUNA	2286
Congedi:	
PRESIDENTE	2286
Disegno di legge di iniziativa governativa (Annunzio):	
PRESIDENTE	2286
Sul lavori delle Commissioni legislative:	
PRESIDENTE	2286 2287
GERMANÀ	2286
CALIGIAN	2286
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	2287
Interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	2288
ARDIZZONE	2288
GUARNACCIA, Assessore alla pubblica istruzione	2288
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	2288
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
PRESIDENTE	2288
Interrogazioni (Svolgimento):	
ALESSI, Presidente della Regione	2288 2290
ARDIZZONE	2288
COLOSI	2288 2289 2290
BONAJUTO	2290
COLAJANNI POMPEO	2290
CUFFARO	2291
DI MARTINO	2291
GUARNACCIA, Assessore alla pubblica istruzione	2291
PAPA D'AMICO	2292
FRANCHINA	2292
MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici	2292 2293
SEMINARA	2292
Disegno di legge (Rinvio della discussione): « Revisione dei prezzi contrattuali di competenza della Regione (55):	
PRESIDENTE	2293
PETROTTA	2293
MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici	2293
COLAJANNI LUIGI, relatore	2293
FRANCHINA	2293
Disegno di legge (Discussione): « Applicazione nello ambito della Regione siciliana della legge 9 giugno 1947, n. 580, contenente modificazioni al T.U. della legge comunale e provinciale, approvato con R. D. 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni (41):	
PRESIDENTE	2293 2296 2298 2300 2302
CACOPARDO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza ff.	2293
2295 2298 2300 2302	
TAORMINA, relatore di minoranza	2295 2296
2298 2299	
MONTEMAGNO	2296
RESTIVO, Assessore alla finanza ed agli enti locali	2296 2298 2299 2301
D'ANTONI, Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare	2296
GERMANÀ	2298 2300
ALESSI, Presidente della Regione	2298 2300 2301
FRANCHINA	2300
AUSIELLO	2300 2301
CRISTALDI	2301
ARDIZZONE	2301
ALLEGATO	
Risposte scritte ad interrogazioni	
Risposta dell'Assessore all'agricoltura e alle foreste ad una interrogazione dell'onorevole Colajanni Pompeo	2303

Risposta dell'Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare ad una interrogazione dell'onorevole Dante

Pag.

2304

Risposta del Presidente della Regione ad una interrogazione dell'onorevole Caciola

2304

La seduta comincia alle ore 17,25.

D'AGATA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sul processo verbale.

D'AGATA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 dicembre.

LUNA chiede che sia precisato, nel verbale, che si è dichiarato soddisfatto della risposta fornita dall'Assessore alla pubblica istruzione in merito alla sua interrogazione sui lavori per la costruzione dell'ippodromo nel Parco della Favorita.

(*Il processo verbale è approvato*)

Congedi.

PRESIDENTE comunica che gli onorevoli Sapienza Giuseppe e Scifo hanno chiesto un congedo di tre giorni, e l'onorevole Polenza di due giorni.

(*Sono concessi*)

Annunzio di disegno di legge di iniziativa governativa.

PRESIDENTE comunica che è pervenuto dal Governo il seguente disegno di legge, che è stato trasmesso alle Commissioni legislative riunite per la finanza e il patrimonio e per la industria ed il commercio: «Ratifica del decreto presidenziale 9 luglio 1948, n. 24, riguardante la istituzione in Palermo di un Ente autonomo per la Fiera del Mediterraneo» (198).

Sui lavori delle Commissioni legislative.

PRESIDENTE deve, suo malgrado, rendere noto all'Assemblea che sono pervenute alla Presidenza, a norma dell'articolo 9 del regolamento delle Commissioni legislative, le seguenti segnalazioni da parte dei Presidenti di alcune Commissioni, relative alle assenze dei componenti.

1) Commissioni riunite 2^a e 3^a: assenti alla riunione del 12 novembre gli onorevoli Germana, Cristaldi, Starrabba di Giardinelli, Caltagirone Pompeo, Napoli, Ausiello;

2) 3^a Commissione: assenti alla riunione del 16 novembre gli onorevoli Bonajuto (giustificato), Bianco, Cristaldi, Starrabba di Giardinelli, Bongiorno Giuseppe, Gugino, Germana (in congedo); assenti alla riunione del 17 novembre gli onorevoli Cristaldi, Bianco, Bongiorno Giuseppe, Bonajuto (giustificato), Gugino; assenti alla riunione del 19 novembre gli onorevoli Starrabba di Giardinelli, Bonajuto, Bongiorno Giuseppe, Gugino, Cristaldi; assenti alla riunione del 20 novembre gli onorevoli Bianco, Bonajuto, Cristaldi, Gugino; assenti alla riunione del 21 novembre gli onorevoli Bianco, Bonajuto, Cristaldi, Marino, Gugino.

3) 7^a Commissione: assenti alla riunione del 15 ottobre gli onorevoli Gentile e Caltabiano; assente alla riunione del 20 ottobre lo onorevole Gentile; assenti alla riunione del 21 ottobre gli onorevoli Gentile e Petrotta; assenti alla riunione dell'8 novembre gli onorevoli Caltabiano, Gentile, Cusumano Geloso, Petrotta, Mare Gina; assenti alla riunione dell'11 novembre gli onorevoli Gentile, Petrotta, Cusumano Geloso; assenti alla riunione del 12 novembre gli onorevoli Gentile e Petrotta;

4) 4^a Commissione: assenti alla riunione del 5 ottobre gli onorevoli Mondello, Di Martino, Lo Presti;

5) Commissione per le autorizzazioni a procedere: assenti alla riunione del 3 dicembre gli onorevoli Franchina, Dante, Marotta;

6) Commissione per la difesa degli interessi siciliani in Tunisia: assenti alla riunione antimeridiana del 9 novembre gli onorevoli Franco, Caltabiano, Caligiani; assente alla riunione dell'11 novembre l'onorevole Franco.

GERMANA, per fatto personale, dichiara che ha sempre espletato con la massima diligenza il mandato parlamentare, sia in sede di Assemblea che presso la Commissione della quale si onora di far parte; precisa che le sue due assenze, dovute a ragioni di salute, ricadono nel periodo compreso fra il 16 ottobre ed il 16 novembre durante il quale era in congedo.

PRESIDENTE prende atto della precisazione.

CALIGIANI, per fatto personale, constata con somma meraviglia che anche il suo nome figura fra gli assenti della Commissione per la tutela degli interessi siciliani in Tunisia.

Fa rilevare, in merito, che ha preso parte attiva a tutte le riunioni, anzi le ha continua-

mente sollecitate, al fine di svolgere il mandato nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE si è limitato a leggere le segnalazioni fattegli dai Presidenti delle Commissioni.

Annuncio di interrogazioni.

D'AGATA, *segretario*, dà lettura delle seguenti interrogazioni pervenute alla Presidenza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai trasporti, per conoscere le ragioni dell'improvviso e sempre crescente caos determinatosi nei servizi ferroviari siciliani e per sapere quali provvedimenti intende adottare per assicurare servizi celeri e ordinati, quanto meno fra le città capoluogo di provincia, il rispetto degli orari e la sicurezza dei trasporti il tutto in rispondenza alle insopportabili esigenze del popolo siciliano. » (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza;*

CRISTALDI

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore al lavoro, l'Assessore all'industria e l'Assessore ai lavori pubblici, per sapere:

1) se è a loro conoscenza che la Ditta Ancione, esercente in Ragusa l'industria delle mattonelle di asfalto, pur avendo fatti commesse da parte di Enti e di imprese che eseguono lavori stradali, ha ridotto all'inizio dell'inverno la maestranza normalmente adibita all'esecuzione dei lavori, e mentre in un primo tempo la lavorazione si svolgeva a mezzo di 3 turni giornalieri, poi li ha ridotti a 2 ed ora intende ridurli ad uno solo, con grave danno delle maestranze e senza alcuna giustificazione tecnica ed economica;

2) se è a loro conoscenza che con verbale 29 ottobre 1948 stipulato innanzi al signor Prefetto di Ragusa, tra la predetta Ditta e la Camera confederale del lavoro, a definizione di una vertenza che aveva causato uno sciopero della maestranza, si è convenuto fra l'altro che la Ditta avrebbe riassunto al lavoro gli operai precedentemente occupati in rapporto alla potenzialità di assorbimento tecnico che doveva essere determinato da una Commissione paritetica, e che avendo detta Commissione ritenuto tale potenzialità in un minimo di 48 persone per turno, la Ditta non si è attenuta all'impegno, limitandosi a dichiarare di voler riassumere la maestranza per un solo turno;

3) che cosa intendono fare gli onorevoli Assessori suddetti per ovviare ai gravi danni che l'ingiustificato comportamento della Ditta Ancione apporta agli operai della fabbrica,

nonché a quelli addetti alla estrazione degli asfalti ed alle imprese che devono eseguire le opere stradali;

4) se non ritengono opportuno, di fronte all'ingiustificato comportamento della Ditta Ancione ed ai gravi danni che sopporta l'economia siciliana e la ricostruzione delle strade, provocare la nomina di un amministratore che assuma la gestione dell'impresa »

NICASTRO, D'AGATA, OMOBONO, COLAIANNI POMPEO.

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza il pericolo a cui è esposto l'abitato della borgata Acqua-Ladroni del villaggio Sparta nel comune di Messina, per la mancata costruzione di una scogliera protettiva, e per sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare per proteggere le case dei pescatori soggette alle furie dei marosi e salvaguardare la incolumità delle persone ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza,*

CACCIOLA

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura, per sapere se non ritiene opportuno tenuto presente l'articolo 1 del D.L.P. 1 luglio 1946, n. 31, che dispone la concessione di un contributo alle aziende agricole grandi, medie e piccole, per lavori agricoli da compiere dopo l'autorizzazione dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e che tali lavori fecero prima della visita dell'Ispettorato di corrispondere ugualmente il contributo alle sole aziende piccole, per i lavori effettuati tra la data del decreto e la data della visita dell'Ispettorato stesso, in seguito alla quale l'autorizzazione venne concessa per altri lavori che non possono essere compiuti per mancanza di terreno utilizzabile o per difficoltà economiche. » (*L'interrogante richiede la risposta scritta con urgenza*)

CACCIOLA

PRESIDENTE comunica che le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno; quelle per le quali è stata richiesta la risposta scritta saranno trasmesse agli Assessori competenti.

Annuncio di interpellanza.

D'AGATA, *segretario*, dà lettura della seguente interpellanza pervenuta alla Presidenza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'Assessore alla pubblica istruzione sulla legittimità o meno del decreto emesso dal Sovrano

tendente ai Monumenti della Sicilia occidentale in data 8 novembre 1948 che sospende il ripristino dell'ippodromo alla Favorita e che, a suo parere, va oltre i poteri allo stesso commessi e suona avvilimento all'autonomia.

Interpella, altresì, l'Assessore per conoscere:

1) il suo pensiero in merito a tutto quanto è stato detto in seno alla Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Palermo e sulle deduzioni della Giunta municipale palermitana;

2) se ha ricevuto la lettera con la quale la Sezione urbanistica del Consiglio degli architetti ed ingegneri — della quale l'interpellante fa parte — chiede di essere udito dallo Assessore prima che sia emesso qualsiasi provvedimento;

3) le cause che gli hanno impedito di intervenire pubblicamente e tempestivamente nel merito, rientrando tali attribuzioni nella esclusiva competenza della Regione.

Chiede che la discussione venga svolta con procedura urgente e che venga, in linea eccezionale, interpellata l'Assemblea sulla opportunità dello svolgimento nella stessa seduta in cui avviene l'annuncio.

ARDIZZONE

PRESIDENTE comunica che l'interpellanza testé letta sarà iscritta all'ordine del giorno e sarà svolta a suo turno.

ARDIZZONE chiede di poter svolgere subito l'interpellanza; ove l'Assessore ritenga di non avere avuto tempo sufficiente per preparare la risposta, chiede che sia posta, al più tardi, all'ordine del giorno di lunedì prossimo.

GUARNACCIA, *Assessore alla pubblica istruzione*, ha già chiesto agli uffici competenti la relativa documentazione che non gli è ancora pervenuta; potrà rispondere, quindi, nella seduta di martedì 14 dicembre.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE comunica che sono pervenute, da parte del Governo, le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli Colajanni Pompeo, Dante, Cacciola, e che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE comunica che l'onorevole Cacciola ha presentato la seguente proposta di legge: «Sistemazione dei mutilati ed invalidi

di guerra nei ruoli ordinari degli insegnanti dell'ordine elementare» (196).

Propone che la relativa presa in considerazione sia posta all'ordine del giorno della successiva seduta pomeridiana.

(Così resta stabilito)

Svolgimento di interrogazioni.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che l'interrogazione dell'onorevole Ardizzone, annunziata il 22 novembre 1948, tendente a garantire la minacciata autonomia siciliana, può considerarsi superata, perchè l'argomento è stato trattato nella sessione straordinaria.

ARDIZZONE, pur concordando, chiede che l'interrogazione si consideri soltanto rinviata, poichè ritiene che dovrà necessariamente tenersi un'ampia discussione sull'Alta Corte, anche in relazione alle decisioni che saranno prese dal Convegno dei parlamentari siciliani sia nazionali che regionali.

ALESSI, *Presidente della Regione*, distingue fra questione ed interrogazione. La questione è viva e presente, ma l'interrogazione specifica deve ritenersi pienamente esaurita, salvo restando il diritto dell'onorevole Ardizzone di presentare in merito una nuova interrogazione, una interpellanza o una mozione vera e propria.

ARDIZZONE ritira l'interrogazione, riservandosi di tornare sull'argomento in altra occasione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, propone che lo svolgimento dell'interrogazione degli onorevoli Colosi, Lo Presti, Cristaldi, Bonfiglio, annunziata il 22 novembre 1948, relativa alla mancata concessione, da parte del Prefetto e del Questore di Catania, di permessi per comizi in luogo pubblico, venga abbinato a quello dell'analogia interrogazione dell'onorevole Colajanni Pompeo, annunziata anch'essa il 22 novembre, onde realizzare economia nel tempo e uniformità nella trattazione.

COLOSI aderisce.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva che le due interrogazioni intendevano sollecitare, nel tempo in cui furono presentate, la sensibilità del Presidente della Regione, onde venisse pienamente garantita la libertà di parola nella provincia di Catania; quella dell'onorevole Colajanni sembra, quasi, una specificazione dell'altra, in precedenza presentata dagli onorevoli Colosi, Lo Presti ed altri. Da parte sua è sempre stata spiegata la massima attività al fine di assicurarne, in ogni caso, la

libertà di parola così come vuole l'articolo 17 della Costituzione dello Stato, il quale, però, distingue i comizi in luogo chiuso ed anche aperto al pubblico, che possono essere tenuti senza preavviso alle autorità di P. S., dai comizi in luogo pubblico, per i quali, invece, è necessario il preavviso — per l'esame della situazione dell'ordine pubblico in riferimento all'iniziativa stessa — all'autorità responsabile, la Questura, la quale può impedirli, motivando il rifiuto.

E' intervenuto immediatamente, in seguito alle interrogazioni di cui trattasi, presso la Prefettura di Catania, allo scopo di accertare se i divieti ai pubblici comizi si fossero susseguiti con frequenza tale da determinare un indirizzo preciso. Ricorda, a tal proposito, di avere dato, in occasione dell'attentato alla vita dell'onorevole Togliatti, le più ampie assicurazioni al riguardo, seguite dall'azione concreta, ad una Commissione che aveva avuto notizia di restrizioni particolari.

In ordine all'argomento specifico il Prefetto di Catania, rispondendo, lo ha assicurato che non ha negato né intende negare — uniformandosi all'indirizzo tracciato dal Governo — alcuna autorizzazione per comizi pubblici, salvo il caso di interferenze con manifestazioni sportive o di altro genere che avessero potuto impedire la salvaguardia dell'ordine pubblico e della sicurezza privata. Ciò è confermato dal fatto che, dal giugno al novembre, sono stati consentiti in provincia di Catania i seguenti comizi pubblici, e non già in luoghi aperti al pubblico, ma in pubbliche piazze: a Paternò il 6 giugno, il 3 ottobre, il 15 ottobre; a Catania il 24 ottobre; a Biancavilla il 7 novembre; a Massa Annunziata il 28 novembre.

Per quanto riguarda il caso specifico dello onorevole Giancarlo Pajetta, il quale aveva chiesto tempestivamente di poter parlare nei giorni 2 e 3 ottobre in Calania e nei centri di Paternò, Adrano, Misterbianco e Militello, il Questore, pur avendo messo a disposizione i pubblici locali, fra cui il teatro comunale ed il campo sportivo, capace di ospitare oltre 45 mila persone, non ritenne di poter dare l'autorizzazione ai pubblici comizi, per via di una gara motociclistica — il Trofeo del Mongibello — che toccava un lungo percorso, in occasione della quale aveva impegnato nella vigilanza delle strade, per la tutela della pubblica incolumità, la maggior parte delle forze di polizia. Onde, siccome è pratica, non certo encomiabile, ma purtroppo riscontrata, che spesso i comizi eccedono nella passionalità, negli accenti, nelle espressioni verbali, al punto che possono trasformarsi in manifestazioni, ritenuta di dovere essere premunito per gli inci-

denti che avrebbero potuto turbare la libertà di parola, da una parte, e la sicurezza pubblica, dall'altra. Non avendo a sua disposizione forze sufficienti a causa della gara, si era però premurato di mettere a disposizione i più ampi locali di Catania all'onorevole Pajetta, il quale chiese al riguardo delle spiegazioni, ma omise di recarsi ad un appuntamento che il Questore gli aveva, all'uopo, fissato.

Ciò nonostante, i quattro comizi furono tenuti ugualmente: uno a Catania al teatro S. Giorgio, un altro in un cinema-teatro di Militello, un terzo nel paese di Misterbianco, ed uno ancora in Paternò, dove l'onorevole Pajetta poté parlare in pubblica piazza, avendo trovato chiuso, a causa del ritardo nell'arrivo, il cinematografo che gli era stato messo a disposizione.

Quanto agli elementi politici, torna ad assicurare gli onorevoli interroganti che in Sicilia, così come fin'oggi s'è praticato, la libertà di parola continua ad essere pienamente rispettata.

COLOSI afferma che le informazioni date dal Presidente della Regione si rivelano profondamente inesatte, poiché è noto come il Questore ed il Prefetto di Catania siano usi negare in qualunque modo le richieste avanzate dal Partito comunista, per tenere comizi pubblici in Catania e provincia.

Ciò infatti si è verificato non soltanto nel caso dell'onorevole Pajetta, ma anche nel mese di settembre, allorquando venne negata la autorizzazione ad una serie di comizi che dovevano essere tenuti dai rappresentanti del Blocco popolare, per esporre ai cittadini la situazione dei lavori parlamentari. Doveva anch'egli tenere in Biancavilla un comizio, che si è risolto in una riunione privata, perché il Questore aveva ordinato al tenente dei carabinieri di Adrano di recarsi in Biancavilla ed impedirvi la manifestazione. Sono stati ugualmente proibiti i comizi di Giarre, di Misterbianco e così via di seguito. Questo stato di cose venne a ripettersi in occasione della « festa dell'Unità », durante la quale ebbe luogo il caso specifico dell'onorevole Pajetta. Successivamente sono stati negati i comizi per la pace, il 7 novembre, in Catania ed in tutta la provincia; ne è stato concesso soltanto uno all'onorevole Musolino, da tenersi in un locale aperto al pubblico.

Il Questore si trincera dietro l'articolo 18 della legge di P. S. dimostrando di ignorare l'articolo 17 della Costituzione della Repubblica italiana: fornisce, insieme al Prefetto, informazioni del tutto inesatte, ed entrambi dimostrano di possedere una mentalità non democratica, una mentalità fascista; essi proibiscono la stampa e l'affissione di manifesti

a favore dei disoccupati e degli impiegati statali, ma nulla hanno fatto per impedire a certa stampa neofascista l'esaltazione delle imprese compiute dal principe Borghese, ex comandante della X Flottiglia MAS, e dell'ex Maresciallo Graziani.

BONAJUTO invita l'oratore a precisare quale sia la stampa neofascista a cui si è riferito.

COLOSI ricorda soltanto che si tratta di un settimanale pubblicato in Catania. (*Commenti*)

Ribadisce, comunque, che sia il Prefetto che il Questore di Catania, noncuranti della nuova Costituzione e di ogni disposizione del Governo nazionale e regionale, continuano ad applicare l'articolo 18 della legge di P. S., interpretandolo ai fini del risorgente fascismo. (*Commenti*) Ad esempio, tre serie di comizi sono stati totalmente impediti sotto il pretesto della tutela dell'ordine pubblico, e pochi altri si son potuti tenere in luogo chiuso soltanto perchè, in tal caso, non è necessaria la preventiva autorizzazione; fra questi ultimi, quello di domenica scorsa ad Adrano, ove però la forza pubblica ha impedito la successiva sfilata.

Tutto ciò fa parte, a suo avviso, di un preordinato piano di provocazione, tendente a seminare il disordine.

Per questi motivi non può essere d'accordo con quanto ha dichiarato il Presidente della Regione e non può dichiararsi soddisfatto.

ALESSI, *Presidente della Regione*, esclusivamente per una messa a punto, conferma i dati da lui precedentemente riferiti circa i comizi tenutisi in provincia di Catania.

COLOSI ne riconosce l'esattezza: precisa, però, che tali comizi sono stati tenuti contrariamente al regolamento di P. S..

ALESSI, *Presidente della Regione*, ne deduce che sono stati tenuti senza la preventiva autorizzazione dell'autorità di P. S.; si accernerà, comunque, al riguardo.

COLAJANNI POMPEO non ripeterà quanto ha detto, per diretta conoscenza degli avvenimenti catanesi, il collega Colosi. Vuole, però, riferirsi in modo particolare alle direttive del Ministro dell'interno, onorevole Scelba, che provocano atteggiamenti simili a quelli del Prefetto e del Questore di Catania. L'onorevole Scelba, molto tenace nei suoi propositi, ha fatto delle dichiarazioni assai gravi contro lo Statuto siciliano, in violazione dell'articolo 31 dello Statuto stesso ed in violazione dei poteri che questo articolo conferisce al Presidente della Regione.

Evidentemente, non vuole sostituirsi, nella

sua qualità di oppositore, al Presidente Alessi, nè ha intenzione di intavolare una polemica su quelli che dovrebbero essere, secondo il suo punto di vista, i doveri del Presidente stesso per la difesa dei diritti ormai acquisiti all'intero popolo siciliano e sanciti dalla Carta dell'autonomia. Il suo settore sente, però, il dovere di difendere tali diritti in questa ed in tutte le occasioni che dovessero presentarsi, con una tenacia che non è certo inferiore a quella del Ministro Scelba, contro la dichiarazioni del quale l'Assemblea ha il diritto e il dovere di protestare, onde far udire al Questore ed al Prefetto di Catania la sua voce, che è poi la voce di tutta l'Isola. Occorrerà, peraltro, spingere l'indagine oltre i divieti che hanno dato origine alle interrogazioni, fino alle molteplici tolleranze verso determinati ambienti, verso determinati movimenti di opinioni e di nostalgie che hanno portato alla creazione di quel focolaio pericoloso di Randazzo, dal quale è uscito l'attentatore alla vita di un grande dirigente democratico del Paese. (*Commenti*)

Ha seguito molto da vicino quella vicenda e può testimoniare che vi è addirittura una rete di tolleranza e di complicità, per cui è bene che la voce dell'Assemblea giunga in quella provincia nell'interesse della democrazia italiana, onde eliminare ogni forma di pericolo per la vita democratica dell'intera Nazione. (*Applausi a sinistra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Cuffaro, annunziata il 22 novembre 1948, relativa a procedimenti inopportuni da parte di alcuni agenti di polizia stradale, comunica anzitutto di aver sottolineato al Capo della polizia stradale la necessità di usare, in genere, i dovuti riguardi nell'esplicazione del compito affidato a tale Corpo, ricevendo in merito le assicurazioni più ampie.

Poichè, però, l'onorevole Cuffaro non si è fermato ad una questione generale, ma ha citato un caso particolare occorso ad un certo Tramuto da Ribera — il quale sarebbe decaduto in seguito a procedimenti inopportuni e violenti usatigli da agenti della polizia stradale — è stato indotto, data la gravità dell'avvenimento, ad ordinare un'inchiesta che ha dato risultati diversi, anzi contrari a quanto risulta dall'interrogazione e dalle informazioni in possesso dell'onorevole Cuffaro.

E' risultato, infatti, che il giorno 5 ottobre scorso, alle ore 18, una pattuglia motociclistica del distaccamento di Sciacca, in servizio sul tratto Sciacca-Ribera-Montallegro, mentre sostava in località « Giordano » nei pressi di Ribera, notava che due individui, aggrappati alle portiere di un camion, si buttavano

a terra mentre il camion stava per abbordare una curva in direzione di Ribera. Uno dei due, per cause non precise, andava a finire sotto la ruota posteriore sinistra del camion stesso, rimanendo gravemente ferito. I componenti della suddetta pattuglia, che si trovavano a circa 150 metri, accorrevano a piedi sul posto ed intimavano al conducente di fermarsi. Essi, insieme ad altre persone che si trovavano a bordo del camion, prestavano soccorso al ferito, che veniva trasportato, con una macchina chiamata da uno degli agenti motociclisti, all'ospedale civile di Ribera, ove gli veniva riscontrata una vasta ferita alla regione perineale ed abbondante emorragia, tanto che poco dopo decedeva. Il brigadiere Merolla provvedeva, intanto, al fermo dello autocarro investitore e del relativo conducente. L'investito veniva identificato per tale Tramuto Angelo da Ribera.

Pertanto, non solo è rimasta esclusa qualsiasi responsabilità della polizia stradale, ma è rimasto anche confermato lo stato contravvenzionale del conducente del camion, che venne fermato e denunciato.

Deve aggiungere che i familiari del Tramuto hanno espresso la loro gratitudine verso l'Arma, che si era prodigata premurosamente per dare tutto l'aiuto possibile alla vittima.

CUFFARO chiarisce che l'interrogazione è stata provocata dal terrorismo che alcuni agenti hanno esercitato nella zona di Sciacca, dove si è giunti al punto da fermare e circondare con 12 uomini un carro di contadini proveniente dalla campagna.

DI MARTINO obietta che questo non è terrorismo, ma far rispettare la legge.

CUFFARO non nega che la legge debba essere rispettata, ma aggiunge che, in regime democratico, il rispetto della legge non deve confondersi con atti di violenza, ed il terrorismo non deve essere consentito.

E' proprio per questa forma di vero e proprio terrore nel popolo, contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole Alessi, che il povero Tramuto ha perso la vita; il conducente del camion, infatti, temendo di incorrere in una contravvenzione per aver consentito a due individui di aggrapparvisi, invitò il Tramuto a saltare dal camion in corsa: il risultato è noto.

Deve, però, riconoscere che, da quando ha presentato l'interrogazione, i casi di prepotenza da parte della polizia sono sensibilmente diminuiti. Ciò nonostante non può dichiararsi soddisfatto, anche perché gli è stato riferito da alcuni agenti che le direttive per l'applicazione di tali sistemi sono state impartite

direttamente dal Ministro Scelba. (*Commenti ironici e proteste al centro e a destra*)

GUARNACCIA, Assessore alla pubblica istruzione, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Papa D'Amico, annunciata il 22 novembre 1948, assicura che, per la tutela del patrimonio bibliografico regionale, il suo Assessorato — fin dall'inizio del suo funzionamento — ha curato di provvedere, nei limiti del possibile, alla sistemazione delle Biblioteche esistenti nell'Isola. Infatti, nei limiti consentiti dal bilancio 1947-48, si è provveduto a favore della Biblioteca comunale di Agrigento, accreditandole la somma di L. 500.000, perchè si trasferisse in altri locali più idonei e degni della sua importanza e perchè provvedesse alla scaffalatura e catalogazione dei ricchi volumi in suo possesso. Altre somme sono state accreditate ai due Sovraintendenti bibliografici per la Sicilia occidentale ed orientale perchè provvedessero direttamente, sotto la loro sorveglianza, alle opere più urgenti, relative a catalogazione e schedatura, nelle Biblioteche da loro amministrate.

Anche per il corrente esercizio finanziario si provvederà — sempre nei limiti del bilancio — a completare tali opere di riordinamento e restauro che saranno segnalate come più urgenti dai competenti Sovraintendenti. Analogamente si procederà in favore di quelle Biblioteche, delle cui condizioni si è potuto personalmente rendere conto.

La Biblioteca nazionale di Palermo, i cui nuovi locali restaurati sono stati recentemente inaugurati dal Ministro della pubblica istruzione, è in perfetta efficienza, avendo già tutto sistemato, tranne il-completamento della catalogazione i cui lavori sono ancora in corso.

Fa presente, altresì, che durante il recente Congresso dei bibliotecari si è loro raccomandato vivamente di provvedere al più presto alla completa riorganizzazione e sistemazione delle Biblioteche da loro dirette, assicurando tutto il possibile aiuto da parte dell'Assessorato, che ben comprende e valuta l'importanza di tali Biblioteche, fonti indispensabili di cultura per gli studiosi della Regione.

Tale opera si estende anche alle molte migliaia di volumi provenienti dalle abolite Corporazioni religiose, a cui ha fatto cenno l'onorevole interrogante, ed ora conservati nelle varie Biblioteche della Regione. Infatti, presso le Biblioteche nazionale e comunale di Palermo, i volumi delle abolite Corporazioni religiose sono stati già scaffalati e sono in via di catalogazione. Ad Agrigento i volumi sono stati scaffalati, riordinati, catalogati. Sono in corso indagini per accettare presso quali Bi-

blioteche ancora si trovino volumi delle cessate Corporazioni religiose ed in quale stato.

Perchè l'Assemblea ne tenga conto nella prossima discussione sul bilancio, aggiunge che è necessaria, però, l'assunzione di altro personale perchè le Biblioteche dell'Isola raggiungano la loro piena efficienza, e lo stanziamento di somme più rilevanti.

PAPA D'AMICO, conosce l'interessamento esplicato dall'Assessorato per la pubblica istruzione a favore delle Biblioteche. Chiarsce, però, che l'obietto della sua interrogazione non è generico, ma si riferisce ad una scandalosa situazione che perdura da 80 anni. Infatti, da quando fu emanata la legge che abolì le Corporazioni religiose, una ricca collezione di libri, di manoscritti e di incunaboli è stata quasi abbandonata, tanto è vero che parecchie volte, in Sicilia, appassionati e studiosi hanno levato il grido d'allarme per queste centinaia di migliaia di volumi che giacevano ammazzati per terra nelle sagrestie, in preda alla polvere ed ai topi.

FRANCHINA aggiunge che erano anche preda dei preti.

PAPA D'AMICO, dopo avere replicato che i preti custodivano questo patrimonio poichè era il tempo in cui detenevano il privilegio della cultura, ricorda che tale grido di allarme fu levato, anche se è rimasto sempre inascoltato, da un appassionato della cultura siciliana, un uomo veramente celebre, Luigi Natoli, conosciuto sotto lo pseudonimo di Maturus. Di recente, pure il prof. Di Carlo si è occupato del problema, rimanendo anche egli inascoltato.

Sottolinea che questa grave situazione non si riscontra semplicemente a Palermo, ma anche a Caltanissetta, a Mistretta, ove esistono 5.000 volumi, a Polizzi ove nè esistono 50.000, e a S. Cataldo, che vuole ricordare in omaggio all'onorevole Presidente della Regione.

Per quanto riguarda la situazione delle Biblioteche di Palermo, riferisce che la ricca collezione di volumi proveniente dalle Corporazioni religiose è stata sistemata nella Biblioteca comunale dopo essere stata preda dei topi nella sagrestia di S. Michele Arcangelo. Il problema, però, non consiste soltanto nel mettere a posto negli scaffali i libri, ma nel porre gli studiosi in condizione di consultarli. Infatti, i libri non possono essere ammazzati come i prodotti agricoli, ma devono essere catalogati e schedati.

Fa voti, pertanto, perchè l'onorevole Assessore ricostituisca quella commissione di controllo che, composta da appassionati di bibliografia e da uomini di cultura, si rese bene-

merita nel sovraintendere a tutta l'organizzazione delle biblioteche siciliane. Così coadiuvato, l'onorevole Assessore potrà curare, non solo la situazione delle Biblioteche palermitane, ma anche di quelle dei centri lontani.

Questo è lo scopo della sua interrogazione che non è improntata né a spirito politico né a finalità elettorali, bensì ha riverbero nella luce spirituale di cui il regime autonomistico siciliano non può fare a meno. (*Approvazioni*)

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, rispondendo alla interrogazione dell'onorevole Seminara annunziata il 22 novembre 1948, rende noto anzitutto che il direttore del Pio Rifugio Orfanelle di S. Rosalia, con una sua nota diretta all'onorevole Presidente della Regione in data 27 settembre 1948, informava il Governo di avere a propria cura effettuato ricerche di rabdomanzia lungo le pendici del Monte Pellegrino, e che dette ricerche davano per probabile la educibilità di duemila litri di acqua al giorno utili all'approvigionamento del pio Istituto. In seguito a specifico incarico dell'onorevole Presidente della Regione dava, pertanto, mandato al Capo del Genio civile di Palermo di prendere sollecitamente allo studio la segnalazione che era stata fatta al Governo e di riferire, con pari sollecitudine, sulla possibilità di iniziare i dovuti sondaggi.

Il Capo del Genio civile è stato d'opinione che le ricerche possano conseguire un buon risultato ed ha richiesto intanto, per la realizzazione dell'opera, l'intervento governativo per la spesa di circa un milione di lire.

Pone, però, in evidenza che, benchè la spesa non sia impressionante né insostenibile, essa potrebbe essere sostenuta coi mezzi propri degli Enti più direttamente competenti, come l'Istituto medesimo, il Comune e la Provincia. Comunque, avendo ricevuto il computo metrico e la stima dei lavori, si appresta a stanziare all'uopo la somma di lire 500.000.

Concludendo, non può fare a meno di rilevare che il pio Istituto avrebbe potuto risolvere direttamente il problema rivolgendosi al Comune, anzichè interessare il Governo regionale, il Prefetto e vari deputati.

SEMINARA precisa anzitutto che è stato indotto, con l'onorevole Seifo, a presentare la interrogazione perchè, il Pio Istituto non era riuscito ad ottenere alcunchè, pur essendosi rivolto molte volte ed invano anche al Comune di Palermo, ove, peraltro, il Direttore non è stato più d'una volta neanche ricevuto.

Giuslificata, quindi, è la richiesta dell'interessamento della Regione da parte del Pio Istituto, in quanto l'opera ha un carattere di

pubblica utilità, trattandosi di approvvigionare di acqua non soltanto l'Istituto di S. Rosalia, ma anche i carabinieri del posto e molti agricoltori che vivono nella zona.

Si dichiara, comunque, soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore, augurandosi che lo stanziamento venga effettuato al più presto e che i lavori vengano sollecitamente eseguiti.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, è costretto a tornare sull'argomento per sottolineare che il suo richiamo non era rivolto agli onorevoli interroganti, ma all'Istituto che, data l'esiguità della spesa, avrebbe potuto fare a meno di chiedere l'aiuto di tanti Enti.

E' convinto, peraltro, dell'utilità dell'opera, anche se molte zone ben più importanti — come, ad esempio, Ustica — sono ancora private di acqua e di strade.

Rinvio della discussione del disegno di legge : "Revisione dei prezzi contrattuali di competenza della Regione" (55).

PRESIDENTE, prima di aprire la discussione generale, invita i componenti della Commissione per i lavori pubblici, trasporti e turismo a prendere posto al tavolo loro riservato.

PETROTTA, per mozione d'ordine, chiede il rinvio della discussione avendo intenzione di presentare alcuni emendamenti che deve ancora studiare.

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, data la delicatezza dell'argomento, non si opporrebbe ad un rinvio, purchè questo sia limitato a sole 24 ore, per dar modo, a molti deputati, che lo hanno chiesto, di presentare emendamenti che potranno dare al disegno di legge un aspetto più organico.

PETROTTA fa presente che non potrà presentare entro 24 ore gli emendamenti — che deve ancora esaminare, data la loro importanza, insieme ai tecnici — in quanto domani mattina è impegnato in una seduta della Commissione per l'acquedotto di Risaliami.

COLAJANNI LUIGI, *relatore*, dichiara che la Commissione non è contraria ad un breve rinvio, purchè riceva in serata gli emendamenti per poterli esaminare.

FRANCHINA chiede all'onorevole Assessore se non creda di poter iniziare, intanto, la discussione generale.

PRESIDENTE rileva che l'onorevole Assessore non conosce gli emendamenti, poichè non

sono stati ancora presentati dall'onorevole Petrotta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,50 è ripresa alle ore 19,15)

MILAZZO, *Assessore ai lavori pubblici*, preferirebbe che la discussione fosse rinviata soltanto di 24 ore; non si oppone, comunque, ad un rinvio a sabato o martedì, per dare modo ai deputati di presentare gli emendamenti domani sera ed alla Commissione di esaminarli.

FRANCHINA ritiene accettabile la proposta dell'onorevole Assessore purchè gli emendamenti vengano presentati entro domani sera, rendendo così possibile la discussione anche per sabato nel caso in cui la Commissione esaurisca il suo esame. Osserva, peraltro, che l'emanaione del provvedimento non è urgente, in quanto la questione è parzialmente superata.

PRESIDENTE propone che gli emendamenti siano presentati entro sabato e che la discussione sia rinviata a martedì prossimo.

(Così resta stabilito)

Discussione del disegno di legge : "Applicazione nell'ambito della Regione siciliana della legge 9 giugno 1947, n. 530, contenente modificazioni al T. U. della legge comunale e provinciale, approvato con R. D. 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni" (41).

PRESIDENTE, dichiarata aperta la discussione generale, dà la parola all'onorevole Cacopardo, Presidente della Commissione per gli affari interni e l'ordinamento amministrativo della Regione, in luogo del relatore della maggioranza, onorevole D'Antoni, ora membro del Governo.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione per relatore di maggioranza ff.*, sottolinea anzitutto che il disegno di legge diede luogo a molte interessanti discussioni in seno alla Commissione, la quale avverrà che esso, volendo recepire puramente e semplicemente una legge, derivava da un certo imbarazzo che venne a crearsi nelle varie Prefetture siciliane.

I Prefetti, infatti, parlando dal concetto che essi sono in Sicilia i diretti rappresentanti dell'Amministrazione statale, e considerando la nuova legge una innovazione nella loro competenza, pur ammettendo, da un canto, che in materia di enti locali e relativi controlli è competente esclusivamente la Regione, rilevavano, dall'altro, di potere applicare senza altro una legge deliberata a Roma, sotto lo

specioso, pretesto che ciò rientra nella loro attività. Pare che otto di questi Prefetti abbiano seguito questa linea di condotta, mentre quello di Palermo ritenne che, trattandosi di materia riservata alla esclusiva competenza della Regione, bisognasse attendere che questa operasse, per conto proprio, una riforma.

In tale situazione il Governo considerò più semplice riconfermare il concetto del proprio potere in tale materia con la recezione pura e semplice della legge che era stata approvata a Roma.

In contrasto a questo punto di vista nacque una lunga discussione nella prima Commissione legislativa e gli piace, in questa occasione, ricordare di aver proposto un ordine del giorno con il quale chiedeva che la Commissione stessa si investisse della elaborazione di uno schema più vasto che realizzasse quelle tali norme di attuazione che, predisposte a suo tempo dalla Commissione paritetica, rimasero poi lettera morta. Forse, se questo punto di vista fosse stato accolto dai colleghi della Commissione, a quel tempo — circa 8 mesi addietro —, si sarebbe semplificata una questione che, indecorosamente, rimane ancora sul tappeto dei rapporti tra Regione e Stato, in quanto ancora oggi si è costretti ad osservare che al centro si agisce come se la Costituente non fosse mai esistita, ritenendosi che l'applicazione di una norma costituzionale sia attribuzione del Parlamento nazionale o, peggio, del Governo nazionale. Comunque, la Commissione non fu d'accordo su questo concetto che risolveva in tronco una penosa questione, poiché l'Alta Corte per la Sicilia si sarebbe potuta pronunciare in un'unica volta sul trasferimento degli uffici e dei poteri dallo Stato alla Regione.

Accenna a tale argomento soltanto di scorcio e rinvia ad altro momento varie considerazioni, poiché ritiene che l'Assemblea dovrà affrontare questo problema in termini più energici e più conclusivi di come non ha fatto fino ad ora.

Per quanto attiene al disegno di legge in particolare, la Commissione, partendo dal concetto che la riforma amministrativa è uno dei caposaldi del programma fondamentale della prima legislatura del Parlamento siciliano, non ha ritenuto opportuno provvedervi con una semplice legge di recezione, sia perché la materia è molto delicata sia per ripudiare la vecchia tradizione dei legislatori centralisti italiani di spezzettare in vari provvedimenti legislativi un problema che dovrebbe essere affrontato unitariamente e risolto con testi facilmente leggibili e consultabili da tutti i cittadini. Per rendersi conto di tale esigenza, circa la materia di cui si discute, basti pen-

sare che il cittadino o il segretario comunale o il sindaco che vuole conoscere quale norma deve essere attuata per un determinato caso deve consultare cinque o sei leggi. Infatti, il testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, ha subito due modifiche che richiamano disposizioni del 1915; una nuova legge, poi, è stata emanata per modificare ancora quella situazione che, parzialmente, era stata antecedentemente modificata; ed ora un nuovo progetto di modifica — secondo quanto è stato annunciato dalla stampa — è in studio presso il Consiglio dei Ministri.

Per evitare, quindi, che, seguendo tale prassi, anche la Regione proceda alla riforma della legge comunale e provinciale con diversi procedimenti, la Commissione ha ritenuto opportuno modificare il progetto di legge governativo, al fine di ricordare ai Prefetti che, in materia amministrativa, sono da osservare quelle disposizioni che sono state recepite con la legge regionale 1 luglio 1947, n. 3, la quale, fra l'altro, chiaramente afferma che essi rappresentano gli organi decentrati della Regione. Pertanto, la Commissione ha elaborato un progetto, che è interpretativo di quella legge regionale, in quanto precisa quali rapporti devono intercorrere fra Prefetti e Governo regionale.

Peraltro, tiene a sottolineare che la legge nazionale che si vorrebbe applicare in Sicilia non costituisce un apprezzabile vantaggio rispetto alla precedente situazione, ma, al contrario, presenta gravi inconvenienti, che sono stati concordemente rilevati da illustri amministrativisti, in rapporto ai cui rilievi il Governo centrale, probabilmente, sta elaborando una nuova riforma.

All'onorevole Taormina, che ha sostenuto la necessità di recepire la legge nazionale subito per non attendere ancora a lungo una riforma amministrativa, fa osservare che, da quando la Commissione ultimò i suoi lavori, sono passati circa sei mesi senza potere affrontare la discussione in Assemblea, e ciò perché la relazione di minoranza non è stata tempestivamente presentata.

Frattanto, secondo quanto gli ha assicurato l'onorevole Assessore agli enti locali, il progetto di riforma amministrativa è quasi pronto e potrà essere discusso dall'Assemblea nella prossima sessione, per cui non sarebbe saggio affrontare una riforma parziale oggi per poi fare una riforma totale fra due mesi. Per non volere attendere altri due mesi l'Assemblea non dovrebbe essere costretta a recepire una legge che non è frutto della sua elaborazione e che non trae vantaggio dai lavori della Commissione governativa, che ha già in studio la riforma amministrativa nella Regio-

9 dicembre 1948

ne, e dall'esperienza di quei tecnici che la Commissione legislativa dovrà poi sentire.

Concludendo, invita l'Assemblea a volere approvare il progetto elaborato dalla Commissione legislativa in sostituzione di quello governativo.

TAORMINA, *relatore di minoranza*, vuole anzitutto precisare che l'onorevole Cacopardo, in seno alla Commissione costituiva una terza forza. Infatti, mentre la minoranza sosteneva la necessità di recepire la legge nazionale e lo onorevole D'Antoni affermava l'opportunità di non recepirla, l'onorevole Cacopardo avrebbe voluto che la Commissione s'investisse della elaborazione di un'apposita legge comunale e provinciale per la Sicilia.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza ff.*, nega di avere sostenuto tale tesi.

TAORMINA, *relatore di minoranza*, a sostegno di quanto ha detto, dà lettura di un ordine del giorno proposto dall'onorevole Cacopardo in seno alla Commissione, dimostrando come l'onorevole Cacopardo sostenesse che la Commissione potesse proporre una modifica definitiva della legge comunale e provinciale.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza ff.*, ribadisce che ciò non è esatto, poichè desiderava che si votassero le norme di attuazione predisposte dalla Commissione paritetica.

TAORMINA, *relatore di minoranza*, replica che, comunque, l'onorevole Cacopardo sosteneva, nel suo ordine del giorno, che la sistematizzazione della materia poteva effettuarsi rapidamente, poichè vi erano i famosi lavori della Commissione paritetica, le cui norme avrebbero dovuto reggere la vita amministrativa della Regione. Non essendo stato, però, condiviso dalla Commissione il concetto dell'onorevole Cacopardo, questi si adattò alla tesi dell'onorevole D'Antoni.

Dopo tali premesse, pone in evidenza che il Governo, dopo avere presentalo, con un tono di euforia veramente lodevole, il disegno di legge, si è poi pronunciato, dopo un mese, in senso contrario, attraverso la relazione dello onorevole D'Antoni.

Né vale, per giustificare tale atteggiamento inconsueto, dire che ormai è passato troppo tempo e che è bene, quindi, attendere la riforma amministrativa, in quanto il progetto di legge fu presentato dal Governo nell'agosto del 1947 e la Commissione deliberò di bocciarlo nell'ottobre dello stesso anno; il che dimostra chiaramente come, in 30 giorni o po-

co più, lo stesso Governo cambiò opinione. L'argomento è confutato, pertanto, da questa valutazione cronologica e rimane, quindi, sempre il gravissimo fatto politico che lo sforzo della coscienza nazionale rimane smorzato in Sicilia.

A tal proposito, fa osservare che, se le modifiche alla legge comunale e provinciale si succedono nel tempo, è perché solo gradualmente è stato possibile lottare contro il sistema dittoriale che il fascismo aveva imposto alla vita nazionale. Non può, quindi, ammettersi la tesi dell'onorevole Cacopardo, il quale non vorrebbe in tale materia provvedimenti di recezione, poichè, altrimenti, nella Regione siciliana non verrebbero ad essere attuate le democratiche riforme che, come quella che abolisce l'articolo 19 della legge comunale e provinciale, il Consiglio dei Ministri va elaborando. Se si volesse chiudere l'accesso in Sicilia a tali riforme, significherebbe che le critiche al regime prefettizio sono soltanto teoriche e che, in pratica, al Governo della Regione conviene continuare a servirsi dei Prefetti, in base alla legge regionale 1 luglio 1947, n. 3. A suo avviso, quindi, il Governo regionale mira a servirsi dei Prefetti in Sicilia, più di quanto non se ne serva lo stesso Ministro Scelba in campo nazionale. Ciò, mentre la supremazia politica dei Prefetti è stata tanto contrastata da tutto il popolo italiano: ciò, mentre in Sicilia tale funzione dovrebbe essere soppressa in esecuzione dello Statuto. Il Governo regionale in attesa della promessa riforma amministrativa — che richiederà, comunque, mesi e mesi di discussioni — intenderebbe continuare ad adoperare i Prefetti quali strumenti di interferenza e di pressione politica sulla vita della Regione. Ciò determinerebbe una grave situazione perché, ove si dovesse respingere la recezione della legge nazionale, non solo in Sicilia si dovrebbe continuare a sopportare l'onnipotenza dei Prefetti, ma si tornerebbe ciecamente al sistema formidabilmente dittoriale in uso durante il periodo fascista.

Può invocare con estrema obiettività l'intenzione di tutti i settori dell'Assemblea su questo gravissimo problema politico, avendo indetto un *referendum* per conoscere al riguardo il pensiero dei Sindaci dell'Isola. Gli spiega che l'onorevole Restivo abbia mostrato il suo disappunto per tale iniziativa che un sindaco ha definito addirittura illegale. Ciò lo induce a ricordare che, allorquando i Partiti socialista e comunista illustrarono al popolo, nei comizi, la crisi verificatasi nella Amministrazione comunale di Palermo, si disse che si era fatto «un ricorso inammissibile alla piazza».

Evidentemente, questo denota la preoccupazione che i vari problemi abbiano la loro soluzione in una cornice, per quanto possibile, formalistica, e la convinzione che ogni tentativo di portarli negli ambienti interessati significhi lesione alla democrazia, così come è concepita dalla maggioranza governativa.

Nonostante ciò, però, il *referendum* ha avuto un esito lusinghiero e, su 450 risposte, pur avendo avuto l'onorevole Restivo una diversa impressione soltanto 15 o 16 sono state contrarie alla recezione della legge nazionale.

MONTEMAGNO osserva che i Comuni siciliani sono più di 450.

TAORMINA, relatore di minoranza, pone in evidenza che il Governo, venuto a conoscenza del *referendum*, agi come poté.

RESTIVO, Assessore alla finanza ed agli enti locali, non vuol seguire l'oratore nei suoi « voli di fantasia ». Replica, comunque, che il Governo « non ha agito ».

TAORMINA, relatore di minoranza, prosegue, rilevando che il Governo non può negare, comunque, i risultati del *referendum*.

Le risposte negative hanno avuto diversi aspetti: un sindaco — come ha già detto — ha definito illegale il *referendum*; un altro si è affidato alla soluzione che vorrà adottare la Assemblea.

Le risposte esplicitamente negative sono poche; non leggerà quella del Sindaco di Raddusa, per il suo contenuto ironico che potrebbe dare un significato umoristico a problemi tanto seri; nè la risposta del Sindaco di Casteltermeni, il quale sostiene che ancora non si è maturi per la forma elettiva dell'amministrazione comunale e che, pertanto, non solo devono essere mantenuti gli attuali controlli, ma anzi devono essere accresciuti con altri più idonei a dominare della gente impreparata che, per virtù elettorale, è assurta a reggitrice della pubblica cosa. Di fronte a tali diversi aspetti di risposte negative si contrappone un plebiscito di adesioni, fra le quali alcune addirittura commoventi e molte altre che non si limitano alla semplice adesione alla tesi sostenuta dalla minoranza della Commissione legislativa, ma contengono motivazioni che, se pure formulate da gente non adusata agli istituti amministrativi, stanno a dimostrare quanto sia falsa l'affermazione fatta dal Sindaco di Casteltermeni.

PRESIDENTE invita l'onorevole Taormina ad occuparsi della legge in argomento e non del *referendum* da lui indetto. (*Proteste a sinistra*)

TAORMINA, relatore di minoranza, si limiterà a leggere, fra le tante, la risposta del Sindaco di S. Ninfa, il quale ha voluto contestare l'argomento principale addotto dalla maggioranza, e cioè la « rivoluzione » che si verificherebbe in Sicilia se, alla vigilia di una grande riforma, ne venisse affrontata una parziale.

D'ANTONI, Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare, osserva che è pessima repubblica quella che fa molte leggi e che, molte volte, le cambia.

TAORMINA, relatore di minoranza, chiarisce che il Sindaco di S. Ninfa, come risulta dalla lettera citata, si riferisce al principale argomento politico addotto dall'onorevole D'Antoni nella sua relazione di maggioranza, e precisamente alle seguenti parole: « Ma, a nostro giudizio, il maggiore ostacolo all'applicazione in Sicilia della nuova legge emanata dopo l'entrata in vigore dello Statuto della Regione Siciliana e del funzionamento della Regione medesima, sorge dal fatto che la legge stessa si riferisce ad organi ed enti che, mentre in altre regioni d'Italia, sono stati mantenuti, in Sicilia, se pure di fatto ancora funzionano, sono stati soppressi ».

Dopo aver rilevato che, in sostanza, pur ammettendo che tali organi continuano a funzionare, si vorrebbe evitare che la legge nazionale si applichi in Sicilia, con lo specioso pretesto che trattasi di organi di cui è prevista l'abolizione, continua a leggere la relazione di maggioranza: « Ora, se la nuova legge 1947 non è priva di difetti e di inconvenienti; se essa, applicata, innova e sconvolge la precedente legislazione comunale e provinciale, senza per questo aderire al nuovo ordinamento previsto dallo Statuto regionale; se, quindi, la sua applicazione non può avere che carattere temporaneo e parziale; una risoluzione temporanea, in attesa che la Regione provveda al proprio ordinamento amministrativo, sarebbe sicuramente dannosa ».

Il Sindaco di S. Ninfa, nella sua lettera — di cui dà lettura — ha rilevato che tali argomentazioni della relazione di maggioranza tradiscono la preoccupazione, che una menomazione dei poteri degli organi prefettizi tolga la possibilità di esercitare, attraverso tali organi, certe influenze che si riconglievano ad una tradizione. (*Commenti*) Non sa a quale partito appartenga il Sindaco di S. Ninfa: può assicurare, però, che ha avuto risposte favorevoli anche da Sindaci che non appartengono al Blocco del popolo, come — ad esempio — da quello di Catania, e che tutti i Sindaci dei capoluoghi di provincia sono stati

favorevoli, tranne quello di Agrigento che, in forma molto cauta, si è dichiarato contrario.

Il Sindaco di S. Ninfa, inoltre, fa notare che il caso in questione ricorda un episodio abbastanza remoto, avvenuto in Sicilia quando le classi dirigenti fecero perdurare gli istituti feudali — che erano già stati abbattuti in tutti gli altri paesi — col pretesto di preparare una legge perfetta che li annullasse, permettendo in tal modo alle classi privilegiate di riaversi dallo sbandamento. (*Animati commenti*)

Ciò dimostra, a suo avviso, che il popolo siciliano condivide, con impressionante realismo, con convinzione e con serietà, la tesi sostenuta dalla minoranza della Commissione legislativa. Aggiunge che il controllo di merito, indiscriminato, totale, sulle Amministrazioni comunali, è negativo del concetto di autonomia dei Comuni. E quindi, strana e gravissima di significato politico la resistenza della maggioranza — che, a suo avviso, si ricollega alla resipiscenza del Governo regionale — circa l'estensione alla Regione di una legge nazionale che, per la prima volta dopo il 1934, tenta di dare consistenza all'autonomia comunale. Ove dovesse prevalere la tesi della maggioranza, si determinerebbe, per la Assemblea, una situazione di quasi illegittimità da un doppio punto di vista. Infatti, mentre da un canto verrebbe violato lo spirito dell'articolo 130 della Costituzione, per il quale il controllo di merito viene praticamente abolito, dall'altro verrebbe turbato, disapplicato — cagionando, effettivamente, quella «rivoluzione» a cui ha accennato l'onorevole D'Antoni nella sua relazione — l'articolo 15 dello Statuto della Regione, per il quale l'ordinamento degli enti locali si basa, nella Regione stessa, sui Comuni e sui liberi consorzi comunali dotati della più ampia autonomia amministrativa. Né può seriamente osservarsi che non sarebbe opportuno recepire la legge nazionale perché si pensa di attuare una riforma più completa.

La riforma nazionale allenta, diminuisce i poteri prefettizi, per cui essa non può essere considerata come una «rivoluzione», ma, se mai, come un avviamento a quei provvedimenti che l'Assemblea tutta stima necessari con quella gradualità di cui la maggioranza stessa fa quotidianamente l'apologia quando si tratta di ritardare l'attuazione delle riforme sociali.

Al riguardo, fa notare all'onorevole Cacopardo che, in materia di enti locali, la sovranità dell'Assemblea ha due grandi guide, entro le quali l'autonomia siciliana dovrà muoversi attuando le sue riforme democratiche: l'articolo 130 della Costituzione e l'arti-

colo 15 dello Statuto. Invece, nel momento in cui l'opposizione chiede che i Comuni vengano avviati ad una più ampia vita amministrativa, i settori governativi rispondono promettendo che fra sei mesi vi sarà una libertà maggiore, più piena. Ciò non può essere spiegato che dal timore che la legge in questione diminuisca i poteri politici di cui godono i partiti della maggioranza mediante la legge regionale che ha fatto passare i Prefetti dalle dipendenze del Governo centrale a quelle del Governo regionale. I Prefetti, infatti — come ammette lo stesso onorevole D'Antoni — continuano ad agire con i poteri di un tempo ed i cittadini dell'Isola devono continuare a sperare che venga formulata una legge migliore senza godere, nel frattempo, della legge nazionale che, comunque, diminuisce quei poteri.

Rileva, peraltro, che gli argomenti addotti dall'onorevole D'Antoni si ricollegano a quelli sostenuti, nella relazione di maggioranza all'Assemblea Costituente, dall'onorevole Condorelli, al quale si associò l'onorevole Lami Sternutti. Anche essi, infatti, opponendosi a che venisse riformata la legge comunale e provinciale, si rifece ai principi di economia legislativa, stimando dannoso che venissero presi dei provvedimenti che avrebbero dovuto essere, poi, seguiti da altri, dopo che fossero stati esaminati i problemi relativi al controllo di legittimità. Contro tale tesi insorse tutto lo schieramento del tripartito, che comprendeva socialisti, comunisti, e democristiani. Anche elementi di altri gruppi, isolatamente, sostennero che la riforma parziale dovesse essere approvata prima di quella totale, al fine di dare respiro alle Amministrazioni comunali.

Concludendo, sottolinea di aver voluto porre in evidenza quale sia l'importanza della battaglia politica che si svolge sull'argomento posto in discussione, e mette in guardia la maggioranza sugli sviluppi politici che potrebbero derivare da una impostazione che spingerebbe la Regione nell'illegalità e nella antidiematicità, ponendola contro la Costituzione e contro lo stesso Statuto regionale. Fa notare, infine, che mai come nella presente occasione le sinistre hanno esplicito con passione e serenità il loro sforzo tendente a dare un contenuto democratico all'autonomia regionale siciliana, attraverso quella maggiore autonomia degli enti locali che costituise una delle più importanti innovazioni democratiche sancite dallo Statuto siciliano. Non deve crearsi, infatti, una Regione forte a spese dei Comuni, una Regione che sostituisca lo Stato con tutti i suoi atteggiamenti. L'Assemblea, comunque, dimostrerà, recependo o non rece-

pendo la legge in questione, se intende dare all'autonomia un contenuto democratico o reazionario. *Applausi e congratulazioni dalla sinistra*)

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore ff.*, per fatto personale rileva che l'onorevole Taormina ha portato la questione su un terreno polemico, attribuendo alla maggioranza della Commissione l'intenzione occulta e perfida di voler difendere l'istituto prefettizio.

TAORMINA, *relatore di minoranza*, lo nega.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore ff.*, non crede che tale intenzione possa essere attribuita agli altri componenti della maggioranza: certamente non può essere attribuita a lui. Condivide le ragioni apprezzabilissime poste in evidenza dall'onorevole Taormina contro l'istituto prefettizio inteso come tentacolo governativo, come strumento di accentramento e di sopraffazione del potere esecutivo rispetto alle forze democratiche. Ricorda, anzi, di aver proposto, in sede di Commissione legislativa, la promulgazione delle norme di attuazione elaborate dalla Commissione paritetica, facendo notare che, in tal modo, sarebbe stato soppresso l'istituto prefettizio e quel concetto di accentramento regionale che non condivide, perché contrario allo spirito dello Statuto della Regione che si orienta sul principio della libertà dei Comuni. L'onorevole Taormina, invece, fu il più strenuo oppositore di tale tesi perchè, allora, stimava che i Prefetti sarebbero stati i veicoli di quelle vaste correnti democratiche che venivano dal Nord. Si stupisce, pertanto, che l'onorevole Taormina, dopo essere stato contrario alla sua proposta — che avrebbe risolto in tronco la questione relativa ai Prefetti — gli attribuisca ora una tale perfida e sottile adesione alle intenzioni altrui.

TAORMINA, *relatore di minoranza*, chiede la parola per fatto personale.

PRESIDENTE non ne ravvisa gli estremi *'Proteste vivissime a sinistra'*)

GERMANA¹, per mozione d'ordine, fa notare che il testo della legge nazionale, che dovrà essere recepita o meno, non è stato distribuito. Ritiene che ciò debba esser fatto, al fine di far sì che i deputati possano votare con piena cognizione di causa, e propone pertanto che la discussione venga sospesa.

PRESIDENTE invita la Commissione a manifestare il proprio parere al riguardo.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore ff.*, dichiara che, se alcuni de-

putati ritengono opportuno aver presente il testo della legge nazionale, la Commissione non può che approvare tale legittimo desiderio.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, premesso che non potrà partecipare alla seduta seguente chiede di poter fare subito — senza pregiudizio per la mozione d'ordine — le sue dichiarazioni in rapporto alle relazioni di maggioranza e di minoranza.

PRESIDENTE fa notare che la mozione di ordine ha la precedenza.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiarisce che l'onorevole Restivo chiede all'Assemblea di soprassedere sulla mozione d'ordine, senza per ciò menomamente pregiudicarla.

GERMANA¹ non si oppone.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, osserva che l'onorevole Taormina ha dato un tono polemico, quasi drammatico alla sua relazione, rivendicando a se stesso la parte, certamente nobilissima, di araldo della democrazia ed assegnando, con spirito che non può esser certamente giudicato sereno, la parte dell'antidemocrazia al Governo. Ritiene, pertanto, opportuno richiamare dei fatti che hanno una eloquenza più convincente, se pur, forse, meno appassionata, di quella dell'onorevole Taormina.

Il Governo regionale, a suo avviso, ha dato prova di una tempestività eccezionale presentando il disegno di legge di recezione subito dopo la pubblicazione della legge nazionale nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica. La Commissione legislativa competente, però, lo pose in discussione dopo alcuni mesi e, nel frattempo, il contenuto di tale legge apparve, per considerazioni diverse da quelle fatte dall'onorevole Taormina, manchevole e difettoso.

TAORMINA, *relatore di minoranza*, precisa che la Commissione ha preso in esame il disegno di legge soltanto un mese dopo la sua presentazione.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, replica che ciò avvenne alla fine dello scorso mese di ottobre, e cioè quando erano trascorsi circa due mesi e mezzo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa notare che bisogna tener conto dei mesi trascorsi dalla data di entrata in vigore della legge.

RESTIVO, *Assessore alla finanza ed agli enti locali*, proseguendo, fa rilevare che, comunque, il disegno di legge fu preso in esame dopo che si erano determinate, nel campo della dottrina amministrativa, alcune criti-

che che riflettevano delle preoccupazioni politiche identiche a quelle che animano il presente dibattito, perché concernevano la democratizzazione dell'Amministrazione comunale. Fu osservato, infatti, che le norme in questione erano difettose in ordine al controllo di merito e potevano determinare situazioni, in un certo senso, pregiudizievoli degli obiettivi stessi a cui la legge mirava. L'onorevole Taormina ritenne, tuttavia, che tali critiche non potessero costituire un elemento di arresto per l'applicazione della legge e dichiarò che avrebbe fatto una relazione di minoranza. Il relatore di minoranza ha saputo frenare, però, per diversi mesi, quel fremito democratico così abbondantemente dimostrato oggi, ritenendo probabilmente opportuno meditare con diligenza e minuzia, per molti e molti mesi, sulla sua relazione.

Venuto, in seguito, in Assemblea per ribadire il suo convincimento e preso, forse, dall'ardore che suscitano in lui i principi democratici e la necessità della democratizzazione delle Amministrazioni comunali, ha dimenticato, però, che la legge nazionale del 9 giugno 1947 non contempla, purtroppo, l'abrogazione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934. (*Animati commenti a sinistra*)

Tale dato di fatto non è, invece sfuggito al Governo regionale, il quale intende affrontare e risolvere il problema in sede di riforma amministrativa, dopo averlo meditato con altrettanta profondità ma con maggior dinamismo di quanto è stato fatto dall'onorevole Taormina.

Il Governo, comunque, è stato coerente: ha presentato il disegno di legge di recezione, non l'ha voluto sottrarre all'esame dell'Assemblea. Il Governo, però, ha assunto il preciso impegno di destinare la prossima sessione parlamentare all'esame della riforma amministrativa, così come l'attuale doveva essere destinata all'esame del bilancio. Afferma, pertanto, che la diffidenza manifestata dall'onorevole Taormina — diffidenza che, in alcuni punti, ha assunto un aspetto quasi poliziesco, perché arriva ad immaginare che il Governo regionale abbia interferito addirittura nel *referendum* che è stato indetto — non ha alcun fondamento.

Il disegno di legge presentato dal Governo tendeva alla recezione di una legge nazionale contenente alcune modifiche della legge comunale e provinciale che, pur perseguitando un obiettivo democratico, sono apparse in seguito — come è detto nella relazione della maggioranza — difettose dal punto di vista della stessa tutela della democrazia e dei principi democratici. Ciò nonostante il disegno di leg-

ge non è stato ritirato perché il Governo vuole che sia l'Assemblea, con il suo senso di responsabilità, a decidere se debba essere recepita una legge che, lasciando sussistere quell'articolo 19 tanto criticato, deve essere considerata monca e difettosa. La recezione di tale legge determinerebbe, peraltro, se non una « rivoluzione », sicuramente un perturbamento nell'assetto amministrativo per un periodo di due o tre mesi, poiché, prima ancora che si crei una prassi in rapporto alla legge recepita, la imminente riforma amministrativa renderebbe tale prassi non più rispondente agli obiettivi che la Regione intende perseguire.

L'Assemblea deve valutare, secondo tali riflessi, il punto di vista del Governo, il quale non può tollerare le dichiarazioni che sono state fatte circa la sua antidemocraticità. Il Governo, infatti, ha portato in Assemblea, pur avendo il diritto di ritirarlo, il disegno di legge a suo tempo presentato; ma non vuole oggi, per quella lealtà che caratterizza i suoi rapporti con l'Assemblea, che si approvi una legge che desta serie preoccupazioni non soltanto all'onorevole Taormina, ma anche al Governo stesso. (*Commenti a sinistra*)

Riferendosi, infine, al discorso dell'onorevole Priolo, citato nella relazione di minoranza, rileva che questi si opponeva a che venisse sospesa l'approvazione della legge di cui trattasi, perché ciò avrebbe causato un ritardo di almeno due anni nell'attuazione della riforma della legge comunale e provinciale. Oggi si tratterebbe di attendere non due anni, ma pochi mesi, essendosi il Governo regionale impegnato a destinare la prossima sessione per l'esame della riforma amministrativa; per cui l'Assemblea, di fronte a questo impegno categorico e preciso del Governo, deve valutare l'opportunità e la convenienza di applicare immediatamente, a distanza di pochi mesi dalla riforma amministrativa, una riforma non soltanto parziale, ma difettosa.

TAORMINA, relatore di minoranza. Io ritengo opportuno sia pure ad un sol giorno di distanza dall'ulteriore riforma. (*Commenti*)

RESTIVO, Assessore alla finanza ed agli enti locali, invita, peraltro, l'Assemblea a tener presente che, in genere, le riforme parziali finiscono col funzionare in senso negativo, e cioè col costituire una remora, di fronte all'opinione pubblica, rispetto alle riforme più vaste, così come è stato anche accennato da qualche organo di stampa in relazione al disegno di legge in discussione. All'Assemblea spetta, comunque, di pronunziarsi sulla opportunità di recepire la legge nazionale o di accogliere la sospensiva proposta dalla Commissione.

ALESSI, Presidente della Regione, senza pregiudizio per la mozione d'ordine, rileva che il dibattito si è spostato sul terreno politico, mentre avrebbe dovuto essere contenuto in quello tecnico, dato che di tale natura sono le ragioni addotte dalla maggioranza e oggi appoggiate dal Governo. Al riguardo afferma che, dal punto di vista della lealtà democratica, il Governo non ha proprio nulla da imparare, perché non soltanto ha proposto il recepimento della legge e, quindi, la sua discussione in Assemblea, ma, dopo aver atteso per un anno e sei mesi che venisse presentata una qualsiasi relazione — il che poteva far cadere le ragioni di opportunità che lo avevano mosso a presentare il disegno di legge —, non l'ha ritirato, pur potendolo fare mediante una semplice deliberazione della Giunta, non certo per farlo strozzare dall'Assemblea, ma per far sì che venissero manifestate in pubblico contraddittorio le ragioni non recondite, ma tecniche e politiche, che lo inducono ad appoggiare la relazione di maggioranza. (*Commenti a sinistra*)

Fa notare, poi, all'onorevole Taormina che il principio di gradualità avrebbe avuto il suo valore ove la legge fosse stata emanata lo scorso anno perchè, a due o tre anni di distanza da una riforma, i rimedi provvisori limitati, hanno una ragione tecnica di assaggio ed una ragione politica di educazione: ma, ad un mese di distanza da una riforma totale, una riforma monca ed improvvisata che, attraverso i saggi critici e tecnici dell'esperienza, si dimostra difettosa, costituirebbe non un atto di gradualità ma un elemento di confusionismo e di sfiducia nella riforma stessa, che impedirebbe di curarne l'applicazione.

Appunto per evitare che ciò possa avvenire il Governo ha appoggiato la relazione di maggioranza, accompagnandola con l'impegno di dedicare la prossima sessione alla riforma amministrativa ed ha voluto che la discussione fosse pubblica per chiarire davanti all'opinione pubblica, non soltanto siciliana ma nazionale, che il Governo regionale intendeva andare molto più innanzi nell'affermare, mediante l'osservanza completa dello Statuto della Regione siciliana, quei diritti che maggiormente interessano l'autonomia dell'Isola. (*Applausi dal centro e dalla destra - Commenti a sinistra*)

FRANCHINA osserva che il Governo avrebbe, intanto, potuto elaborare e presentare il disegno di legge concernente la riforma amministrativa. (*Proteste dal centro*)

ALESSI, Presidente della Regione, replica che l'onorevole Franchina ha forse la capacità di improvvisarlo, ma che il Governo ha il

dovere di meditarlo. L'opposizione, peraltro, non avrebbe dovuto far perdere tempo al Governo con le sue continue mozioni di sfiducia. (*Applausi dal centro e dalla destra - Vivaci commenti e proteste a sinistra*)

PRESIDENTE chiede all'onorevole Germana di precisare se la sua mozione d'ordine tende ad una sospensiva della discussione o ad un rinvio di due o tre giorni.

GERMANA, a seguito delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Restivo e dell'impegno assunto dal Governo di presentare al più presto all'Assemblea il disegno di legge sulla riforma amministrativa, prega l'Assemblea di voler aderire alla sospensione della discussione della legge ed al suo rinvio alla prossima sessione, salvo che il Governo — che esorta ad accelerare la elaborazione della riforma che servirà ad attuare lo Statuto siciliano — non ritenga più opportuno ritirare il disegno di legge di recezione di cui trattasi. (*Dissensi e proteste a sinistra*)

CACOPARDO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza ff., ha il dovere di chiarire, a nome della Commissione, un aspetto della questione che l'onorevole Germana non ha tenuto presente: non si tratta, infatti, di volare o non il testo del disegno di legge presentato dal Governo, bensì di stabilire se la volazione debba avvenire sul testo proposto dalla Commissione, così come — a suo giudizio — è imprescindibile, dato che quest'ultimo risolve la situazione contingente determinatasi di seguito all'enorme applicazione della legge comunale e provinciale compiuta finora dai Prefetti.

Il testo proposto dalla Commissione costituisce una integrazione della legge comunale e provinciale, discriminando la funzione del Prefetto e affermando, altresì, il potere della Regione di emanare leggi in proposito.

Solo in tal modo potranno essere regolati i rapporti dei Prefetti nei confronti dell'amministrazione comunale, fino a quando non verrà realizzata la riforma amministrativa. E' pertanto, contrario alla proposta di sospensiva.

AUSIELLO osserva che, dopo le dichiarazioni del Presidente della Regione e dell'Assessore alla finanza e agli enti locali, la situazione sembra ormai chiara. Ricorda che il disegno di legge di iniziativa governativa, relativo all'estensione alla Regione siciliana della legge nazionale del giugno 1947 che modificava la legge comunale e provinciale, trasmesso alla competente Commissione pochi mesi dopo la pubblicazione della legge nazionale da ricepire, è rimasto per più di un an-

no allo studio della Commissione medesima; durante tale periodo è stata ravvisata la opportunità di soprassedere all'approvazione del disegno di legge, per cui, se le deficienze e le pretese manchevolezze della legge nazionale fossero state rilevate tempestivamente, si sarebbe dovuto immediatamente provvedere a sostituire, al disegno di legge di recezione, un altro progetto che riformasse in sede regionale la legge comunale e provinciale del 1934; il che il Governo non ha fatto.

ALESSI, Presidente della Regione, ribadisce che il Governo lo ha già predisposto.

AUSIELLO obietta che l'Assemblea non ne è a conoscenza.

ALESSI, Presidente della Regione, replica che predisporre non significa legiferare; una riforma amministrativa non si realizza certamente in quindici giorni.

CRISTALDI fa notare che il Governo ha avuto ben 14 mesi di tempo per provvedere alla riforma, e non già 15 giorni.

ALESSI, Presidente della Regione, ribatte che non è decoroso pretendere dal Governo un testo completo di riforma amministrativa quando l'Assemblea ha tenuto per quattordici mesi in sospeso un provvedimento di recezione che regola, sia pure parzialmente, la materia di cui trattasi. (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

AUSIELLO chiede per quale motivo, allora, il Presidente della Regione abbia invitato l'Assemblea a portare la discussione dal piano politico a quello tecnico, rilevando difetti della legge nazionale da recepire che ostacolerebbero l'approvazione del presente disegno di legge. Non sa se il Governo condivide su tale questione — che non è politica, ma di ordine tecnico-giuridico — l'opinione della maggioranza della Commissione.

ALESSI, Presidente della Regione, dichiara che il Governo la condivide.

AUSIELLO rileva che è ancora peggio se il Governo le condivide. Si è stupito, infatti, degli argomenti addotti nella relazione di maggioranza e, specialmente, di quello fondamentale sul quale essa si basa. Si sostiene, tra l'altro, che la legge nazionale da recepire, pur avendo una finalità democratica poiché vuole svincolare i Comuni dal controllo dei Prefetti, non raggiungerebbe lo scopo, ma aggraverebbe anzi la situazione. Infatti, mentre la legge comunale e provinciale del '34 lascerebbe ai Prefetti la facoltà discrezionale di annullare o meno per illegittimità le deliberazioni delle Amministrazioni comunali, la

legge del 1947, ne imporrebbe, invece, ai Prefetti l'obbligo.

A suo avviso, basta leggere attentamente lo articolo 3 della legge del 1947 per comprendere che l'obbligo è riferito al termine di 20 giorni, entro i quali il Prefetto, riscontrata la illegittimità, può annullare la deliberazione. Nessuna differenza esiste, pertanto, in diritto, fra la situazione creata dalla legge del 1934 e quella che si determinerebbe con l'applicazione della legge nazionale del 1947.

E' bene, pertanto, che l'Assemblea valuti attentamente cosiffatti argomenti a sensazione — che possono soltanto spiegarsi con una errata interpretazione della legge del 1947 — prima di respingere l'estensione alla Sicilia di un provvedimento nazionale che, bene o male, ha subito il vaglio dell'esperienza e si informa ad un principio democratico che tutti vogliono sia mantenuto nella Regione siciliana, così come era detto nella relazione presentata dal Governo.

Si dichiara, pertanto, contrario alla sospensiva e favorevole alla recezione della legge nazionale, tranne che non si debba pensare che la situazione esistente nel giugno 1947 non perduri ancora nel dicembre del 1948.

ARDIZZONE ricorda che il Governo si è impegnato a presentare entro due mesi un nuovo disegno di legge.

CRISTALDI chiede perché mai il Governo non abbia presentato tale progetto dall'ottobre del 1947 ad ora. (*Animata discussione nell'Aula - Ripetuti richiami del Presidente*)

RESTIVO, Assessore alla finanza ed agli enti locali, ricorda all'onorevole Cristaldi che l'onorevole Priolo, suo compagno di partito riteneva addirittura impossibile attuare prima di due anni una concreta riforma amministrativa. Il Governo regionale ritiene, invece, di potere presentare prima dei due anni un progetto di riforma amministrativa e rivolge istanza all'Assemblea perché la prossima sessione sia dedicata allo studio, in sede di Commissione e di Assemblea, del progetto che il Governo stesso ha assunto l'impegno di presentare.

Fa quindi rilevare all'onorevole Ausiello che il Governo è l'unico ad essere perfettamente coerente, poiché esso ha ritenuto che la legge del 1947 costituisse un ulteriore passo avanti sulla via della democratizzazione ed è indubbio che tale risultato possa essere conseguito anche oggi pur con tutti i difetti che vizianno la legge medesima.

In atto il Governo si è limitato a sottoporre all'Assemblea il quesito se — in considerazione del fatto che nei prossimi mesi di febbraio o marzo potrà essere emanato un com-

pletò provvedimento di riforma amministrativa — sia opportuno o meno introdurre una riforma, la quale avrebbe, in un certo senso, una vita limitata nel tempo senza riuscire a risolvere il vero problema della democratizzazione delle Amministrazioni comunali.

Ciò, non già perchè la legge da recepire non rappresenti un primo avvio a tale processo di democratizzazione, ma perchè la legge medesima, inquadrata nella situazione esistente nel giugno del 1947, poteva essere allora ritenuta l'unico strumento idoneo e suscettibile di essere completamente realizzato, mentre oggi essa, anche in sede nazionale, sollecita un nuovo provvedimento in relazione alle disposizioni contenute nell'articolo 19, sul quale si è tanto discusso. E', infatti, indubbio — se si vuole parlare lealmente ed avendo di mira l'interesse della Regione — che ogni provvedimento di parziale modifica costituisce una temora alla realizzazione della vera riforma amministrativa.

Il quesito posto dal Governo deve intendersi, pertanto, alla luce di tali considerazioni ed esigenze e prescinde dai riferimenti politici ai quali ha accennato l'onorevole Taormina. Il Governo, infatti, avrebbe potuto in tal caso ritirare il disegno di legge in discussione: non ha, invece, voluto farlo ed esprime oggi chiaramente all'Assemblea il suo convincimento in proposito.

Non crede, pertanto, giusto né rispondente agli sforzi compiuti dal Governo il tentativo di fare un processo alle intenzioni che, peraltro, non trovano alcun riscontro con la realtà, ma sono invece smentite dai fatti che ha avuto l'Onore di esporre all'Assemblea.

PRESIDENTE comunica che è stata presentata una richiesta di sospensione della discussione del disegno di legge proposto dal Governo, da parte degli onorevoli: Germanà, Bongiorno Vincenzo, Drago, Landolina, Caltabiano, Gentile, Papa D'Amico, Adamo Domenico, Starrabba di Giardinelli, Castiglione, Arlizzone, Giganti Ines, Verducci Paola, Lo Manto, Bonajuto, Di Martino.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza ff.*, rileva che la proposta di sospensiva riguarda il disegno di legge presentato dal Governo, mentre esiste sulla stessa materia un diverso progetto pre-

sentato dalla Commissione. (*Commenti*) A suo avviso, l'Assemblea, prima di votare sulla sospensiva, dovrebbe pronunziarsi sul quesito se il testo della Commissione debba essere o meno posto ai voti. (*Dissensi*)

PRESIDENTE, dopo aver chiarito che la sospensiva proposta riguarda la discussione in corso, la pone ai voti.

(*E' approvata*)

La seduta termina alle ore 21,05.

La seduta è rinviata a domani venerdì 10 dicembre 1948:

— alle ore 10 con il seguente ordine del giorno:

« Seguito della discussione dello schema di regolamento interno dell'Assemblea. »

— alle ore 17 con il seguente ordine del giorno: —

1. — Comunicazioni.

2. — Interrogazioni.

3. — Presa in considerazione della proposta di legge:

Cacciola: « Sistemazione nei ruoli degli insegnanti elementari dei mutilati ed invalidi di guerra abilitati all'insegnamento. » (196).

4. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

a) « Emendamento all'art. 7 lettera f) del D. L. C. P. S. 2 gennaio 1947, n. 2, relativo alla costituzione ed ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità » (187);

b) « Ratifica del decreto legislativo del Presidente della Regione siciliana 29 gennaio 1948, n. 4, riguardante l'abrogazione dei decreti legislativi presidenziali 2 luglio 1947, n. 5, 2 luglio 1947, n. 6, 13 luglio 1947, n. 18, 25 luglio 1947, n. 21, e 1 agosto 1947, n. 22, relativi alla disciplina di esportazione dell'olio di oliva, olii di semi, grassi animali, uova, formaggi e bestiame » (148);

c) Applicazione nel territorio della Regione siciliana con aggiunte e modifiche del D. L. C. P. S. 14 dicembre 1947, n. 1598 » (191).

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni.

COLAJANNI POMPEO. All'Assessore alla agricoltura. — «Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché sia resa giustizia agli impiegati dei consorzi di bonifica: Cuti, Ciolino, Monaco, S. Nicola, Quattro Finaiti, Ciardo, Serza Fichera, Stazione Vallelunga, arbitrariamente licenziati ai primi dell'anno 1947 contro disposizioni ministeriali ed alto-commissariali.

I licenziati, ben sette su undici impiegati, dopo oltre un anno e nonostante i ripetuti reclami rivolti anche all'Assessorato dell'agricoltura, né sono stati riammessi in servizio, né hanno ricevuto le promesse competenze, né hanno avuto almeno un cenno di riscontro ai propri reclami. (Annunziata il 16 luglio 1948)

RISPOSTA. — «L'amministrazione dei tre Consorzi fu riunita con R. D. 29 giugno 1939 allo scopo di assicurare la necessaria coordinazione delle attività di bonifica e realizzare una maggiore economia nelle spese generali. Venne affidata, in un primo tempo, all'Istituto Vittorio Emanuele e poascia, fino al 1942, all'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, e da quella data, per ragioni contingenti, dovute soprattutto ad eventi bellici ed a causa finanziarie, passò per le mani di ben cinque commissari straordinari. Sin dall'inizio del funzionamento dell'amministrazione raggruppata, si cominciò a verificare una situazione finanziaria molto precaria che si trascinò lentamente ed inesorabilmente sino al 1947, peggiorando al punto da diventare quasi fallimentare. Le cause determinanti della disastrosa situazione finanziaria dell'Amministrazione interconsorziale, concretandosi in debiti verso le imprese assuntrici dei lavori, verso lo Ente di colonizzazione del latifondo siciliano e verso privati, sono varie e complesse, e fra le principali devono annoverarsi il limitato importo dei lavori e le inefficienze delle amministrazioni succedutesi nel tempo. Stando in questo modo la situazione economico-finanziaria della gestione dei tre Consorzi che si trascinava penosamente da quattro anni, e non disponendo l'amministrazione di altre fonti di entrata per sanare la precaria situa-

zione finanziaria, un sano ed efficace — se pur spiacevole — provvedimento di ordinaria gestione si imponeva: la riduzione dei quadri del personale, che peraltro era stato assunto con criteri di faciliteria e di leggerezza, senza tener conto della effettiva necessità dell'amministrazione raggruppata e delle sue possibilità di bilancio. Era assurdo il pensare che i Consorzi potessero continuare a pagare — anche avendone le disponibilità — la somma di L. 135.000 mensili, ed in media, per ogni unità, L. 12.300, con una retribuzione nella media di L. 11.000. Pertanto, nel disastro economico-finanziario della amministrazione dei tre Consorzi e, conseguentemente, nella impossibilità di corrispondere stipendi compatibili con la dignità umana degli impiegati e perequati al costo della vita, in continuo aumento (1947), vanno ricercate le cause che determinarono il licenziamento delle sette sulle undici unità e non in altre regioni, che esulavano completamente dal concetto che ispirò il drastico provvedimento.

Allo stato attuale delle cose due provvedimenti si potrebbero impostre: o reimpiegare il personale licenziato o liquidarlo secondo giustizia ed equità.

Il primo provvedimento sarebbe addirittura deleterio poichè, come è ovvio comprendere, frustrerebbe l'opera paziente e ricostruttive della nuova gestione commissariale, che si propone di sanare definitivamente le condizioni economico-finanziarie dell'Amministrazione dei Consorzi. Attualmente la gestione dei tre Consorzi dispone solo delle somme necessarie per pagare gli stipendi alle quattro unità rimaste in servizio. Si pensi che, con le retribuzioni attuali, le 11 unità verrebbero a costare oltre 300.000 lire mensili, spesa eccessiva, che unita alle altre, spese generali, graverebbe su di una superficie di circa 18.000 Ha. e che il Consorzio Cuti Ciolino eleverebbe i suoi costi di gestione a L. 550 per ettaro circa, per le sole spese generali. Il danno, quindi, ai consorziisti ed all'economia in genere, ove si trovassero le somme per pagare, sarebbe non indifferente. D'altronde 5 delle 7 uni-

tà licenziate hanno già trovato impiego o presso Enti pubblici o presso privati, mentre, per le 2 rimanenti unità, si precisa che una è già stata liquidata e l'altra attende la decisione del Consiglio di Stato in esito ad un ricorso presentato avverso il procedimento di licenziamento.

Il secondo provvedimento, che si ispira a criteri di giustizia e di saggia amministrazione sembra il più accettabile ed il più pratico. Esso ha trovato pratica attuazione sin dal momento del licenziamento del personale, poiché l'amministrazione consortile, nella lettera di licenziamento, ha invitato gli interessati a far valere i propri titoli per la liquidazione delle indennità loro spettanti. Soltanto ad 1 unità non veniva esteso tale trattamento perché licenziata in tronco per « abbandono di posto ».

Anche la odierna gestione commisariale è disposta, previ accordi necessari, a definire le indennità a cui hanno diritto gli impiegati licenziati ed a provvedere, appena possibile, al relativo pagamento.

Da parte di questo Assessorato nulla è stato lasciato di intentato per ovviare al dissesto economico - finanziario dell'amministrazione dei tre Consorzi. Infatti lo scrivente, con proprio decreto n. IV-1094 del 23.2.1948, provvedeva a creare una gestione commisariale col preciso incarico di effettuare i provvedimenti necessari per il buon funzionamento della gestione interconsorziale e di risolvere, nel più breve tempo possibile, la spinosa questione del personale e procedere al trasferimento dell'amministrazione dei Consorzi alla rappresentanza ordinaria degli interessati. » (23 novembre 1948)

L'Assessore
LA LOGGIA

DANTE. — *All'Assessore ai trasporti.* — « Per conoscere quale azione intenda svolgere presso il Ministero dei trasporti al fine di far ripristinare il beneficio della riduzione sulle FF. SS. di cui alla concessione C. in favore del personale statale non di ruolo proveniente dall'Alto Commissariato per la Sicilia, in at-

to comandato presso gli uffici della Regione. » (Annunziata il 22 novembre 1948)

RISPOSTA. — « La concessione speciale C. spetta in atto a tutti gli impiegati dello Stato di ruolo ed a quelli non di ruolo che abbiano compiuto un anno di servizio ininterrotto. Ovvio il personale statale non di ruolo cui accenna l'onorevole interrogante, comandato in atto presso gli Uffici della Regione, conservi tuttavia la dipendenza dai vari Ministeri dai quali è stato originariamente assunto, ha diritto alla concessione speciale C. ed, in tal caso, le pratiche relative vanno svolte con i singoli Ministeri ai quali detto personale appartiene. » (6 novembre 1948)

L'Assessore
D'ANTONI

CACCIOLA. — *Al Presidente della Regione.* — « Per sapere se, atteso il particolare affollamento degli albi degli avvocati e procuratori della Sicilia non creda di limitare il numero dei posti da mettersi a concorso ogni anno in ogni circoscrizione di Corte di Appello della Sicilia, e mettere in pensione gli avvocati che al 1.1.1949 abbiano raggiunto il 70 anno di età, garantendo, però a quest'ultimi, a mezzo dell'erigendo Ente di Previdenza Siciliano per gli avvocati, un decoroso trattamento di quiescenza. » (Annunziata il 25 novembre 1948)

RISPOSTA. — « La disciplina degli Albi degli Avvocati e Procuratori non è materia di competenza della Regione. Il Governo Regionale non può, in conseguenza, intervenire per limitare il numero dei posti da mettersi a concorso ogni anno nelle circoscrizioni delle Corti di Appello della Sicilia. Quanto al trattamento di quiescenza, è da rilevare che la relativa disciplina, in atto, sfugge anch'essa alla competenza della Regione, e la materia potrà essere esaminata dal Governo regionale se ed in quanto sarà istituito un Ente di previdenza a carattere regionale. » (2 dicembre 1948)

Il Presidente
ALESSI